

DOSSIER

27 GENNAIO

→ SEGUE DALLA PAGINA 37

Nel nazismo c'era la negazione del valore delle singole vite, c'era l'aberrante pensiero che gli inabili fisici o mentali fossero una zavorra per l'umanità, c'era la persecuzione di qualsiasi persona che deviasse dal pensiero totalizzante imposto dalla dittatura.

«Un insieme di teorie criminali, anti-umane appunto. Gli ebrei pagarono il prezzo più alto di questo immane tentativo genocida. La Shoah impressiona e interessa tanto le persone, proprio per la terribile ideologia che c'era dietro, e per quell'immane macchina tecnologica (del progresso tecnico dovremmo talvolta diffidare, se non accompagnato da valori umani e morali) che fu lo strumento di precisione dello sterminio».

Può suonare ridondante affermare che: ricordare la Shoah deve essere l'esercizio di una memoria critica teso al cambiamento e al miglioramento dell'umanità?

«Sarà ridondante ma è proprio vero: credo che studiare e conoscere la Shoah possa aiutare a salvaguardare la società dal virus degli estremismi, del razzismo e del pregiudizio antiebraico».

A Palazzo Chigi è stata presentata l'iniziativa "Storia di famiglie", campagna pubblicitaria per la tv pubblica a privata, volta a realizzare una raccolta di materiali e documenti da destinare ai Musei della Shoah e dell'ebraismo. Che ne pensa?

«La Shoah, e più in generale gli accadimenti della seconda guerra mondiale in Italia, hanno coinvolto profondamente la popolazione. Sicuramente, in qualche baule, cantina o soffitta, molti italiani conservano documenti, foto e altro materiale che sono un pezzo di storia.

Trovo sia bella l'idea che i nascenti musei della Shoah di Roma e dell'ebraismo italiano di Ferrara, nonché il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, potranno un giorno essere composti da oggetti donati da tante persone».

Vorrei chiudere domandandole un ricordo di Tullia Zevi.

«Dignità, coraggio, spessore intellettuale. Tullia Zevi è stata una vera donna coraggio, protagonista, dalla metà del secolo scorso, della storia d'Italia e dell'ebraismo italiano. Donne come Lei non possono che essere un esempio da seguire, specialmente per le giovani generazioni». ♦

LA MOSTRA A VENEZIA

L'inaugurazione della mostra «1938-1945 - La persecuzione degli ebrei in Italia», alla Biblioteca Nazionale Marciana, apre le iniziative che Venezia ha organizzato in occasione della Giornata della memoria. L'esposizione rimarrà aperta fino al 12 febbraio.

L'economia nazista e la Shoah dei disabili

L'altro Olocausto Bambini «con occhi mongolici» uccisi a due anni, iniezioni letali, sterilizzazioni di massa, camere a gas: lo sterminio dei «minorati» nei manicomi tedeschi fu l'inizio dell'abisso dei Lager

La storia

MASSIMILIANO BOSCHI

G usci vuoti», «zavorra umana», «vite non degne di essere vissute», sono quelle che il Terzo Reich decise di eliminare a partire dal 1933. Persone che non solo era lecito uccidere, ma addirittura utile. Perché erano un costo per le casse della Germania nazista e perché «inquinavano» la presunta razza ariana. Il retroterra alla giustificazione dell'eliminazione delle «vite indegne» fu garantito dalla macchina propagandistica del Terzo Reich. Vennero affissi migliaia di manifesti rappresentanti l'immagine di un «minorato» assistito da un infermiere. In alto campeggiava una cifra a caratteri cubitali: «60.000 marchi» di seguito la spiegazione: «Ecco cosa costa una persona che soffre di malattie ereditarie alla comunità tedesca».

Per spiegare meglio il concetto arrivarono i libri in cui si sottolineava come «il costo di cura per una persona geneticamente malata è otto volte superiore rispetto a quello di una persona normale. Un bambino "idiota" costa quanto quattro o cinque bambini sani. Il costo per otto anni di istruzione normale è di circa 1.000 marchi. L'istruzione di un bambino sordo costa circa 20.000 marchi. In tutto, il Reich tedesco spende circa 1.2 miliardi di marchi ogni anno per la cura ed il trattamento medico di cittadini con malattie genetiche». Ergo, meglio risolvere il problema alla radice.

Anche il cinema fece la sua parte: in *Opfer der Vergangenheit* (vittime del passato), vennero alternate le immagini dei sani e giovani «ariani» con i «degenerati» ospiti dei manicomi. Il film venne proiettato in 5.300 sale del Reich. Un altro film del 1941, *Ich Klage an* (Io accuso) si spinse più in là e provò a mettere in buona luce l'idea dell'eutanasia di Stato che stava dietro al progetto denominato «T4» che prevedeva la soppressione o la sterilizzazione di persone affette da malattie genetiche o da più o meno gravi malformazioni fisiche e mentali. Si calcola che a seguito del progetto T4 vennero uccisi circa 70.000 «malati di mente», migliaia di bambini, probabilmente più di cinquemila. Erwin Polz, Heinz Frank e Horst Schmidt

furono solo tre di queste giovani vittime. Sono ricordati ancora oggi perché citati nel libro di Alice Ricciardi von Platen *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*. I primi due furono uccisi a seguito dell'insistenza dei loro genitori: i medici nazisti, infatti, avevano considerato le loro vite degne di essere vissute, almeno per un altro po' di tempo. Ma i loro genitori presentarono apposita istanza per chiedere che i loro figli venissero eliminati. Per il bene del Reich e della razza ariana. Furono accontentati.

Horst Schmidt, due anni, venne, invece, classificato come «soggetto idiota non recuperabile» dal direttore dell'ospedale psichiatrico di Eichberg che così si espresse rivolgendosi all'apposita commissione: «Il bambino ha occhi mongolici, plica mongolica, lingua tozza, orecchie mal modellate, naso schiacciato, zigomi sporgenti, eccessiva lassità delle articolazioni; è psichicamente ritardato, non è in grado di alimentarsi, né di stare seduto o in piedi. Tuttavia è affettuoso». La risposta del responsabile della Commissione non è che la raggelante comunicazione burocratica della condanna a morte di un bimbo di due anni: «Oggetto: trattamento dei bambini idioti. Con riguardo alla Sua comunicazione relativo al bambino Horst Schmidt, nato l'8.10.1942, Le comunico che non vi è più alcun ostacolo al trattamento del bambino in base alle circolari del Signor Ministro degli interni del Reich, relativamente del 18/8/1939 e del 1/7/1940. La prego di voler comunicare a suo tempo, l'esito del trattamento. Heil Hitler!».

Solitamente, per procedere all'eliminazione delle giovani vite i medici scioglievano nel tè dei bambini un barbiturico, il luminal, in dosi via via crescenti, fino a che non sopraggiungeva il coma e quindi la morte. Per i soggetti più resistenti, come ha raccontato Robert Jay Lifton nel suo *I medici nazisti*, si passava alla morfina o alla scopolamina. Per gli adulti, invece, si pensò a qualcosa di più pratico: un'iniezione letale o la camera a gas. Allo scopo erano stati predisposti appositi centri di eliminazione dove un medico provvedeva all'iniezione o, successivamente, ad aprire il rubinetto del gas. Un modello che venne modificato ed esteso ai campi di concentramento, soprattutto nei territori occupati durante la guerra. Dall'eutanasia di Stato che colpiva i malati di mente, si passò al genocidio degli ebrei. I manicomi aprirono la strada ai campi di sterminio, la fine della guerra lasciò in piedi solo i primi. ♦

Propaganda

Fu lanciata una vasta campagna - film e libri - per convincere i tedeschi a liberarsi dalla «zavorra»